

Ontologia e metafisica

Alcuni spunti dalla gnoseologia pura di Giuseppe Zamboni

Il mio vuol essere solo un contributo al dibattito sviluppatosi in modo articolato in questi giorni attorno a un tema così significativo, come “Dio e l’essere”, proprio ai fini di un possibile confronto tra la tradizione metafisica e la più recente filosofia analitica. Non mi propongo di entrare direttamente nell’articolazione delle singole argomentazioni, ma piuttosto di offrire alcuni spunti, come occasione di approfondimento e di confronto.

1. “Esserci” e/o “atto di essere”

Giuseppe Zamboni (1875-1950) si inserisce tra la crisi del positivismo e la ripresa di Tommaso d’Aquino da parte della neoscolastica italiana agli inizi del Novecento. Venne chiamato fin dall’inizio a far parte della Facoltà di Filosofia della nuova Università Cattolica, sorta nel 1921 a Milano, e gli venne affidato il corso di Gnoseologia, in analogia con quanto si insegnava allora a Lovanio con la Criteriologia di Mercier. Basti ricordare i primi titoli, già di per sé significativi per chiarire gli interessi fondamentali della sua ricerca: *La gnoseologia dell’atto come fondamento della filosofia dell’essere* e *l’Introduzione al corso di Gnoseologia pura*¹. L’indagine sulla conoscenza umana, condotta in modo rigoroso a partire dai contenuti immediati ed elementari della coscienza, mirava a dare una risposta alle riduzioni sensistiche operate dal positivismo, ma nello stesso tempo voleva offrire una base d’esperienza anche per i concetti fondamentali della metafisica, tra i quali in particolare quell’*actus essendi* che contraddistingue la posizione tomistica fin dal giovanile *De ente et essentia*.

¹ G. Zamboni, *La gnoseologia dell’atto come fondamento della filosofia dell’essere. Saggio di interpretazione sistematica delle dottrine gnoseologiche di S. Tommaso d’Aquino* (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie prima: Scienze filosofiche, I, fasc. III), Vita e Pensiero, Milano 1923; Id., *Introduzione al corso di Gnoseologia pura* (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie prima: Scienze filosofiche, V), Vita e Pensiero, Milano 1924.

Mi pare significativa per il nostro dibattito una consonanza tra quel che Zamboni osservava con la distinzione tra *esserci*, *essenza* e *atto di essere* – sempre a partire dai testi di Tommaso, ma con particolare attenzione alle analisi contemporanee del vissuto d’esperienza – e quel che ci ha proposto Anthony Kenny con la sua relazione *Quidditas and Anitas after Frege*. Il primo livello, quello decisivo ai fini di assicurare la validità delle nostre conoscenze, è rappresentato infatti dal rilievo di ciò che è “presente e manifesto” alla coscienza. L’io conoscitivo non va inteso fin dall’inizio come una realtà di cui i contenuti di coscienza siano modificazioni, come avvenne talvolta dopo Cartesio, ma piuttosto come il centro di attenzione che riconosce la presenza e la peculiarità di ciò che ci viene offerto dall’esperienza. Vale la pena riprendere a tale riguardo alcune espressioni significative, che evidenziano il significato peculiare dell’*esserci*:

«Se [...] l’attenzione si porta sulla presenza del contenuto, [...] questa rimane analizzata in *attualità* del contenuto e *manifestazione* all’*io*; è l’attualità del fenomeno, distinta dall’attualità dell’*io* a cui è presente: è l’*esserci assoluto* (benché non realizzabile se non nella sua manifestazione); il contenuto *c’è* perché *esiste*: ecco l’*esistenza* (non ontologica o sostanziale ma) *gnoseologica*, quella che costituisce il giudizio di esistenza oggettiva, anima di ogni giudizio; la **realtà**, assoluta rispetto all’*io*, spettatore e percipiente (funzione pura conoscitiva, pura coscienza, per se stessa non alterante; o *sterile*, come direbbero i neo-realisti): *percezione intellettuale della realtà gnoseologica*»².

Da una parte, con questa riscoperta dell’intenzionalità conoscitiva, Zamboni si poneva in linea con i più recenti sviluppi della fenomenologia, dall’altra veniva a chiarire la necessità di non tradurre immediatamente il dato dell’esperienza in un’affermazione di carattere ontologico. Come osserva Kenny, anche una mancanza “c’è”, è dotata di un’*anitas*, ossia risponde alla domanda “an sit”, il che non significa che sia per ciò stesso un ente. Il dato dei sensi, annotava Zamboni, non può essere letto da subito nemmeno come “accidente” rispetto alla “sostanza”:

«È difficile per noi, che pensiamo sempre spontaneamente tutto in funzione del concetto di ente (ontologico) precisare che cosa sia questa attualità dei dati della sensibilità all’infuori della nozione (ontologica) di accidente. Eppure non è, credo, impossibile cogliere anche nella nostra vita quotidiana dei casi nei quali, prima della riflessione filosofica, usiamo di questa realtà, che

² G. Zamboni, *L’elaborazione intellettuale dei dati sensibili, secondo S. Tommaso e secondo Kant*, in «Rivista di filosofia neoscolastica» 29(1927), pp. 322-355: p. 349.

per ragioni storiche possiamo chiamare *realtà* (puramente) *fenomenica*, o più etimologicamente *realtà* (puramente) *sensitiva*. Questo avviene quando noi sospendiamo, per qualche causa, quell'atto spontaneo di sottoporre ai dati sensitivi il concetto di una cosa o di una persona»³.

Da queste affermazioni si possono ben comprendere le difficoltà che Zamboni dovette trovare all'interno dell'Università Cattolica, particolarmente impegnata in quegli anni nel confronto con il neoidealismo italiano, che occupava in modo quasi esclusivo le scene del dibattito filosofico⁴. L'impostazione metafisica di Olgiati e Gemelli doveva scontrarsi con lo spirito analitico della ricerca gnoseologica, fino a giungere all'allontanamento di Zamboni dalla Cattolica nel 1932⁵. Tanto più che la sua indagine l'aveva condotto a riprendere, sia pure in modo critico, alcune posizioni fondamentali di Kant (l'io conoscitivo puro appare in fondo vicino all'appercezione pura) oltre che di Rosmini, per quel che riguarda non tanto l'idea dell'essere, quanto l'*energia esistenziale* che contraddistingue l'ente inteso come individuo *sussistente*.

2. *Metafisica dell'essenza e metafisica dell'actus essendi*

Il riferimento all'esperienza permette la ricognizione dei diversi contenuti presenti, non solo sensazioni o immagini, ma anche sentimenti, atti e stati dell'io; è su quest'ultimo piano, trascurato da Kant, che diventa possibile riguadagnare per Zamboni la dimensione propriamente ontologica, nella misura in cui siamo in grado di percepire la differenza tra gli stati e atti attualmente vissuti e quegli stessi stati e atti quando siano solamente ricordati. Si tratta di una differenza essenziale: da una parte, l'attuosità del vissuto; dall'altra, la realtà di un ricordo che si qualifica a livello d'immagine, di residuo rispetto all'esperienza precedente.

In tutto questo entra in gioco ovviamente la capacità di cogliere quegli aspetti che contraddistinguono e caratterizzano i singoli contenuti. L'esperienza non si riduce mai alla semplice annotazione di quel che appare, ma ne offre

³ *Ibi*, p. 354.

⁴ Si veda ad esempio il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico tenuto da Agostino Gemelli l'8 dicembre 1930: A. Cova (ed.), *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti*, I. *I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola. 1921/22 - 1997/98*, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 113-133.

⁵ Per un breve ragguaglio su queste vicende, vedi tra gli altri M. Neva, *Amato Masnovo (1880-1955): un percorso filosofico*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 149-151.

allo stesso tempo una lettura alla luce dell'intelligenza, in grado di evidenziare la qualità e insieme il rapporto tra i singoli elementi:

«[...] in altre circostanze, il soggetto fa attenzione non all'apparire, all'esserci, ma a quell'altro elemento del contenuto presente che coincide con l'immagine del polo ricevente: il "quale", o il "quantum", ossia l'essenza, la natura, la struttura, la costituzione qualitativa o quantitativa, a parte dall'esserci; prende in considerazione non più il fatto che c'è, ma il *ciò* che c'è, il *quid*, la *quidditas* – questo è espresso nella domanda: *che cosa c'è? quid est?* (e nel passaggio da un contenuto a un altro si ha l'accorgersi di quel nuovo che c'è, ossia che c'è differenza, e quale differenza c'è): *percezione intellettuale della quidditas*»⁶.

Ancora una volta, il recupero di ciò che è essenziale non significa per ciò stesso cogliere l'essenza ontologica dell'oggetto, il che sarà possibile solo attraverso un processo di approfondimento e di mediazione, sia pure realizzato per lo più in modo spontaneo. La *quiddità* o *talità*, come talvolta si esprime Zamboni, non implica l'intuizione dell'essenza ultima degli oggetti, ma costituisce il primo passo per lo sviluppo delle nostre conoscenze; un primo passo fondamentale, soprattutto in ordine alle singole scienze, che non devono di per sé impegnarsi fin dall'inizio sul piano ontologico, in quanto possono limitarsi a sviluppare gli elementi colti a livello d'esperienza, elaborandoli nelle loro caratteristiche essenziali.

All'impostazione gnoseologica si accompagna in Zamboni una precisa rilettura di Kant e del pensiero moderno, soprattutto per quanto riguarda il campo specifico della metafisica. Si tratta dell'interpretazione che ci viene offerta dagli *Studi sulla Critica della Ragione pura* del 1932. Zamboni assume una posizione fortemente critica nei confronti della *Dialettica trascendentale*, una posizione che sembra contrastare con l'adesione in buona parte a quel che viene affermato nell'*Analitica*. Nei suoi *Studi* si preoccupa dapprima di "chiudere i conti" per quel che riguarda la *Dialettica*, in particolare le idee di Dio e dell'anima; solo successivamente passa a trattare dell'idea di mondo e dell'*Analitica*. Le due trattazioni sono tuttavia strettamente collegate, dato che la metafisica che Kant critica è in fondo quella metafisica razionalistica che pretendeva di arrivare ad affermazioni ontologiche a partire dal piano dell'essenza, ossia dal piano dell'esserci, tipico delle scienze, e trascurava invece l'ente nella sua attuosità, ossia quell'atto di essere che contraddistingue l'esistenza nella sua concretezza.

⁶ G. Zamboni, *L'elaborazione intellettuale*, cit., p. 348.

Va da sé che occorre qui precisare l'utilizzo del termine "esistenza", che viene per lo più inteso da Zamboni con riferimento all'esserci che contraddistingue qualsiasi contenuto d'esperienza, l'*anitas* di cui parla Kenny; mentre nel contesto linguistico francese, si pensi a Étienne Gilson, si intende per lo più con *existence* ciò che si distingue dall'essenza. In tal caso l'accusa di *essenzialismo* rivolta alla metafisica moderna, accusata appunto di essere una *metafisica dell'essenza*, si accompagna alla rivendicazione di una *metafisica dell'esistenza*, che meglio si dovrebbe indicare nel nostro linguaggio come *metafisica dell'atto di essere*.

Concordo certamente con Enrico Berti nel sottolineare come l'espressione *atto di essere* non sia senz'altro aristotelica, anche se coniuga insieme la celebre definizione della metafisica come scienza dell'ente in quanto ente con quella, ugualmente fondamentale in Aristotele, tra atto e potenza. E tuttavia mi pare di avvertire come proprio l'idea di Dio come *actus essendi irreceptus* in realtà vada oltre la definizione di ascendenza platonica di Dio come *Ipsum esse*, perché la coniuga in rapporto a quegli enti di esperienza nei quali c'è dato appunto di costatare una "distinzione reale" tra *essenza* e *atto di essere*. Non è facile per noi recuperare l'accezione originaria dei singoli termini, al di là del complesso gioco di traduzioni e di rimandi che inevitabilmente presuppongono. Come ci ha ricordato Costante Marabelli, Anselmo stesso traduce in modo quasi letterale il termine greco *οὐσία* con il latino *essentia*; non a caso, sulla scorta della *différance* di Derrida, Lévinas evoca, all'inizio di *Autrement qu'être*, la possibilità di scrivere *essance*, per sottolineare l'origine verbale del termine *essenza*⁷. Dietro tutte queste distinzioni, anche se non sempre lo si ricorda, sta in qualche modo la novità dell'idea di creazione, che porta a una diversa visione complessiva della realtà.

Nel contesto del pensiero moderno l'affermazione di Dio come "essere per essenza" si accompagna certamente a quella che Zamboni indicava come *metafisica dell'esserci* o *metafisica dell'esistenza*, una *metafisica* che non approfondisce cioè l'esame della costituzione ontologica degli enti d'esperienza, segnati appunto dalla tensione tra l'energia intima realizzatrice e le determinazioni di un'essenza mai completamente possedute o realizzate. Solo una *metafisica dell'atto di essere* può offrire una risposta alle critiche di Kant:

«Egli [Kant] ha anzi il merito di aver chiarito e tratto alle ultime conseguenze quella forma di mentalità che identifica l'*essere*, il *Sein*, con l'esistere, l'esserci. Per questa mentalità è del tutto vero che l'*essere necessario* è il baratro

⁷ E. Lévinas, *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence* (Phaenomenologica, 54), Nijhoff, La Haye 1974, p. ix.

della ragione... razionalista. Così l'oblio della grande scolastica, il fenomenismo e il razionalismo preparano quella *mentalità* da cui Kant è fatto prigioniero, e di cui Kant stesso mostra efficacemente l'insufficienza per la soluzione dei più interessanti problemi della metafisica. L'illusione di Kant sta appunto nell'aver creduto, criticando la metafisica dell'*esistenza* o del *Dasein*, di aver criticato l'unica metafisica della ragione umana. Invece la metafisica dell'essere, che è quella spontanea del senso comune e quella della Scolastica, non è toccata»⁸.

Alla luce del concetto tomistico di *actus essendi* si può comprendere come Zamboni intenda precisare il senso autentico della metafisica come «studio della costituzione intima del reale»⁹. In tal senso la trascendenza va riguardata a partire dall'esperienza e non può mai essere il punto di partenza, come se fosse possibile incominciare dal concetto vuoto e generalissimo di essere:

«Non si devono confondere i principii della realtà in generale, aspetto comune a tutte le forme e oggetti della conoscenza, coi principii dell'ontologia, ossia dell'ente in senso proprio (il quale però resta sempre il fondamento reale di ogni forma di realtà e di conoscenza). [...] i principii propri dell'ontologia sono quelli che derivano dalla conoscenza sperimentale dell'ente contingente, il quale è tale in quanto ha un'essenza particolare limitata e contingente, ed è contingente il suo proprio *actus essendi*; ma in quanto mostra la necessità che ciò che è reale sia tale per un suo *actus essendi*, apre la porta al concetto analogico di ente (in senso ontologico) che si estende anche a una possibile maniera di *actus essendi* che non abbia bisogno di attuarsi in un'essenza specifica»¹⁰.

Appare significativo, in tale contesto, il modo stesso con cui Zamboni riprende la *quarta via* di Tommaso d'Aquino, sulla quale giustamente Berti si è soffermato per chiarire i limiti che possono derivare da un'interpretazione platonizzante dei gradi dell'essere. Più che sui gradi di perfezione, Zamboni si sofferma sulla struttura ontologica degli enti finiti, così com'è rilevata appunto dalla distinzione reale tra essenza e atto di essere¹¹. In tal senso la quarta

⁸ G. Zamboni, *Studi esegetici, critici, comparativi sulla Critica della Ragione pura*, La tipografica veronese, Verona 1932, pp. 89-90.

⁹ G. Zamboni, *La persona umana. Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale. Termine della gnoseologia. Base della metafisica*, ed. riv. e introd. da G. Giulietti, Vita e Pensiero, 1983², p. 284.

¹⁰ G. Zamboni, *Sistema di gnoseologia e di morale*, Studium, Roma 1930, pp. 92-93.

¹¹ Cfr. G. Zamboni, *La persona umana*, cit., pp. 506-521, dove troviamo commentata in modo specifico la quarta via e si suggerisce poi la «prova fondata sulla verità fondamentale che l'individuo reale è un'unità composta di essenza e di atto di essere». In precedenza si era soffermato a precisare anche il

via rappresenta a suo avviso il momento più significativo dell'argomentazione tomistica, non perché riprende l'antica tradizione neoplatonica, ma piuttosto perché l'approfondisce alla luce della novità specifica del pensiero di Tommaso, in linea con l'impianto della prima via di derivazione aristotelica.

Per concludere, potremmo dire che il concetto di *actus essendi*, che costituisce la novità di Tommaso rispetto ad Aristotele, consente di superare l'affermazione di Dio come *Ipsum esse*, ossia di Dio come essere per essenza, proprio perché, al di là delle ascendenze neoplatoniche di quest'ultima espressione, mantiene un preciso riferimento al processo d'inferenza a posteriori, che parte dalla struttura ontologica degli enti finiti. Il cammino che Kant indica con l'*Ens realissimum*, che pur potrebbe sembrare la traduzione dell'*Ipsum esse*, è esattamente all'opposto e conduce inevitabilmente a quelle forme di ontoteologia, che trovano in varia misura nell'argomento ontologico il loro paradigma essenziale.

ABSTRACT

The pure gnoseology of Giuseppe Zamboni (1875-1950) suggests the distinction between various meanings of being: being-there, essence, and act of being; analogously to the distinction proposed by Anthony Kenny between anitas, quidditas, and being. For this reason, the metaphysics of being-there, that is a metaphysics of the existence in general, must be carefully distinguished from the metaphysics of the act of being, which is based on the ontological constitution of beings we experience. Only then, will it be possible to avoid the accusation of ontotheology, which has its own essential paradigm in the ontological argument.

senso della «distinzione reale dell'esistenza e dell'essenza»: «Se per esistenza s'intende il fatto di esserci, nell'individuo reale non c'è distinzione reale tra la sua esistenza (il fatto di esistere) e la sua essenza; l'esistenza infatti, così definita, non è un elemento costitutivo dell'ente, ma un suo aspetto; è elemento costitutivo del giudizio di esistenza, in cui si distingue dall'essenza (che è il *soggetto*) come *predicato*. [...] Ma se le parole si prendono con precisione di significato e si distingue il *fatto di esserci* dall'*atto di essere attuale*, allora la risposta cambia radicalmente: l'atto di essere non c'è che nell'individuo reale; nel quale si distingue dalla talità come un elemento, anzi come l'elemento fondamentale dell'individuo» (*ibi*, pp. 355-356).